

## TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

L'IPPODROMO  
INUTILE  
SUL LAGO  
DI BRACCIANO

Nel nostro paese si può costruire abusivamente di tutto, anche un galoppatoio che poi viene sanato e diventa un ippodromo. Capita ad Anguillara sul lago di Bracciano, in una bella zona a destinazione agricola non lontano dai ruderi famosi di una villa romana: il galoppatoio ha una grande pista di sabbia, impianto di illuminazione, panchine, bandiere di tutti i paesi sui pennoni.

Quando i vigili urbani chiedono all'intraprendente proprietario-costruttore di mostrare l'autorizzazione, questi risponde che l'ha smarrita; quando si rivolgono all'ufficio tecnico, questo risponde che nessuna autorizzazione è mai stata rilasciata. Basta una settimana, tra maggio e giugno dell'anno scorso, perché il Comune rilasci a tempo di record la sanatoria. Ma il proprietario-costruttore ha in mente ben altro: trasformare il galoppatoio in ippodromo per settemila persone, parcheggio per 1200 auto, e tribune, servizi, ristorante eccetera per svariate migliaia di metri cubi. Protesta il comitato di quartiere, si raccolgono centinaia di firme, protestano Italia Nostra, Wwf, Lega per l'Ambiente, protesta l'opposizione in consiglio comunale (il fattaccio viene documentato sulla bella rivista "La Tribuna del Lago", di Ruggero Orlando e Angela Zucconi).

Ippodromo infatti vuol dire scommesse legali e clandestine, corruzione di fantini e drogaggio di cavalli, richiamo per la criminalità organizzata (il giro di soldi negli ippodromi italiani è di oltre duemila miliardi di lire); vuol dire soprattutto realizzare nella campagna un avamposto per successive ondate di speculazione edilizia (il valore dei terreni rischia di passare da duemi-



la a 40 mila lire al metro quadrato). Niente da fare: nel luglio scorso il consiglio comunale, col voto contrario dei comunisti e di un democristiano, già vicesindaco, adotta una variante di piano regolatore che legittima l'ippodromo. La morale

della favola è sempre la stessa: in Italia si fanno innumerevoli piani ma non si pianifica mai nulla. Quei piani servono solo per sanare fatti compiuti e favorire interessi privati che nulla hanno a che fare col bene pubblico.

## DA LEGGERE

## IO SONO ME

L'editore dovrebbe diffidare di un libro nel quale l'autore, per quanto grande, cita troppo spesso se stesso, appesantisce il testo con 98 tra schemi e diagrammi, esagera nel creare neologismi come "omolesi", "unidualità", "rimemorazione", "epicausalità", e fa capire fin dal titolo di voler andare avanti a forza di giochi di parole come "unità della dualità", "dualità dell'unità", "io sono me, me sono io, sé è me".

Si può chiedere al lettore di affrontare un testo così nolo e supponente come "La vita della vita" di Edgar Morin (Feltrinelli, 232 pagine, 30 mila lire), solo se si è verificato che contiene nuove e importanti verità.

Ma la verità annunciata in queste pagine è piuttosto vecchia e screditata. Morin ci prega in sostanza di rivalutare il vitalismo. Certo non è il vitalismo del Settecento o quello che i nostri bisnonni opponevano al darwinismo.

Qualcosa di nuovo c'è. E' la teoria della complessità, una minestra di informatica, teoria delle catastrofi, meccanica quantistica e teoria della probabilità, cotta nel calderone dell'hegelismo di sinistra. Seduce sedicenti filosofi d'avanguardia come Francisco Varela, gloriosi matematici col cervello ormai annebbiato dagli anni, qualche Nobel in delirio epistemologico e tanti giovani "penseurs" ricchi solo di ambizione. Il grande pubblico la ignora, mentre piace a quel tipo di intellettuale che non si è mai ripreso dallo shock del Sessantotto. Ma non ha sostanza, per questo va guarnita con funambolismi grafici e verbali.

FEDERICO DI TROCCHIO

## NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

MOTOSEGHE  
ALL'ATTACCO  
NEL VECCHIO  
CASENTINO

Pochi anni fa il ministero dell'Agricoltura e Foreste lanciò, con dovizia di mezzi, una lodevole campagna per il censimento e la tutela dei grandi alberi forestali, mutuata da un'analoga iniziativa del Wwf. L'importanza dei patriarchi arborei, al di là del loro interesse storico e paesistico, risiede nel fatto che in essi è insediata una ricca fauna che nei boschi composti solo da esemplari giovani non può trovare asilo. Ma la sollecitudine che gli organi centrali della Direzione generale delle foreste riservano agli alberi antichi pare non sia altrettanto diffusa in periferia.

Il caso più "caldo" riguarda in questi ultimi mesi le secolari foreste del Casentino. Questo complesso di oltre cinquemila ettari, a cavallo tra Toscana ed Emilia, i cui maestosi tronchi servono per le travi del Duomo di Firenze e per le alberature delle galere granducali e papaline, è da tempo costituito in riserva naturale biogenetica e comprende nel suo seno l'importante riserva naturale di Sasso Fratino. Malgrado